

L'ex ministro ieri sera su La7

*Terzi: «Non penso a candidarmi
Fare il sindaco non mi interessa»*

«Non ho mai ritenuto di candidarmi, non intendo farlo né a Roma né a Bergamo». Lo ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi - intervistato ieri sera nel corso della puntata «In Onda», su La7, defi-

nendo «dietrologia» l'ipotesi che abbia lasciato la Farnesina per entrare sulla scena politica. «Non so a che cosa posso candidarmi, il mestiere di sindaco non mi è particolarmente congeniale», ha spiegato

Terzi. È poi tornato a ribadire la sua posizione in merito alla questione dei due marò italiani. «L'errore grave del governo è stato cambiare repentinamente rotta rispetto alla gestione precedente e rimandarli

in India». «Rimango convinto - ha aggiunto - che la perizia balistica indiana, che è alla base dell'accusa del processo in Kerala, non era completamente comprovante la responsabilità dei nostri militari».



Berlusconi: 8 proposte per le larghe intese

Il Cavaliere: via il finanziamento pubblico dei partiti
Il Pdl: nei democratici è caduto il muro di Berlino

GIULIANA PALIERI

ROMA

Quella che per il Pd di Bersani è una nota stonata, è invece musica per le orecchie del Pdl: lo strappo di alcuni big democratici, come Dario Franceschini (che - come dicono nel centrodestra - sono stati «folgorati sulla via di Damasco»), ha fatto piacere a Berlusconi che ora ritiene a portata di mano le larghe intese.

Appare sempre meno lunare l'ipotesi di un accordo Pd-Pdl-Scelta civica (anche se la componente bersaniana continua a fare resistenza) che potrebbe avere come banco di prova il voto per il nuovo capo dello Stato in programma tra una dozzina di giorni. Una «santa alleanza» per il Quirinale da riproporre, poi, in fotocopia, per la formazione del governo, così come ha auspicato, dal fronte Pd, anche Beppe Fioroni. Ma prima si dovrebbe chiudere la pratica Pd: Bersani appare sempre più in difficoltà dopo che Franceschini, abbattendo il «muro di Berlino» (come ha detto Licia Renzulli, Pdl), si è schierato per il dialogo con il centrodestra. Tutti vogliono allontanare lo spauracchio del voto (come ha ironizzato Matteo Renzi che invece pare non temerlo), e con esso un nuovo salto nel buio. D'altra parte anche Berlusconi ha operato uno «strappo» dalla sua stessa linea: ha fatto sapere che il ritorno alle urne non è una priorità, ma solo una estrema ratio, e che non chiede nulla per sé, ma solo di entrare nella trattativa sul Colle per portare su quella poltrona una figura che sia di garanzia anche per il centrodestra. Oltre ai nomi di Amato, Prodi, Marini e Severino, prende quota quello di Emma Bonino, che viene subito stoppato da cattolici come Roc-



Il palazzo del Quirinale: sul Colle partita decisiva tra Pd e Pdl ANSA

co Buttiglione («La sua candidatura dividerebbe il Paese»).

E mentre procede il lavoro sotterraneo degli sherpa per il Colle e il governo, i due fronti lavorano anche all'incontro tra Bersani e Berlusconi previsto per la fine della prossima settimana.

Il passo immediatamente successivo è per il Pdl il ritorno in piazza (sabato 13 a Bari) ma con intenti «istituzionali» e non barricaderi (come ha sottolineato negli ultimi giorni anche il segretario Angelino Alfano). In quella occasione Berlusconi rilancerà - come ha fatto sapere ieri - quegli 8 punti programmatici «che hanno portato il centrodestra a sfiorare la vittoria alle ultime elezioni». Mentre le altre forze politiche perdono tempo, e mentre la politica «si impantana», ha afferma-

*Prosegue il lavoro
degli sherpa
per trovare
un accordo sul Colle*

to il Cavaliere in un suo nuovo intervento online, «il Pdl dal 15 aprile presenterà in Parlamento quelle 8 proposte choc per l'economia, la società e le istituzioni che rappresentano il segno della concretezza». Otto decreti legge che - come ha detto Franceschini ieri in serata - sono da mettere sul piano del confronto anche se c'è molta propaganda». D'altra parte, ha insistito l'esponente democratico, «gli elettori del Pdl hanno scelto Silvio Berlusconi come leader ed è con lui che dobbiamo confrontarci». Un approccio speculare a quanti nel Pdl invitano il Pd a ragionare sui punti «convergenti». Addirittura per Mara Carfagna, gli 8 punti di Bersani «sono in buona parte sovrapponibili» a quelli del centrodestra. Gli 8 decreti legge di Berlusconi ripropongono i cavalli di battaglia della campagna elettorale: l'abolizione e il rimborso dell'Imu, il taglio del finanziamento pubblico ai partiti, la revisione di Equitalia, la riforma del fisco e della giustizia, il presidenzialismo e il rafforzamento dei poteri del premier. ■

L'Italia dei valori non si scioglie

Di Pietro sventa il golpe Il partito ancora con lui

L'Italia dei valori non si scioglie, parteciperà alle prossime amministrative a Roma e in Friuli e terrà regolarmente il suo congresso a fine giugno, cercando l'alleanza col centrosinistra. Antonio Di Pietro all'esecutivo nazionale di ieri a Roma ha sventato il tentativo di «golpe» guidato dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che voleva sciogliere l'Idv e fondare un nuovo partito.

Tonino mantiene il controllo della sua creatura, ma annuncia che serve un cambio generazionale e che al prossimo congresso si presenterà dimissionario. L'Italia dei valori è uscita con le ossa rotte dall'alleanza elettorale con la sinistra radicale di

Rivoluzione civile, rimanendo fuori dal Parlamento. La sconfitta ha avviato la resa dei conti interna. Il 26 marzo scorso, all'Ufficio di presidenza Leoluca Orlando è riuscito a far approvare un documento che chiedeva all'esecutivo nazionale (il parlamentino del partito, con quaranta membri) di considerare conclusa l'esperienza di Italia dei valori, far saltare il congresso del 28-30 giugno e indire primarie per eleggere una costituente che preparasse lo statuto di un nuovo partito. Il presidente-fondatore Di Pietro aveva subito l'iniziativa e si era astenuto. Con lui erano rimasti gli ex parlamentari Ignazio Messina e Ivan Rota, mentre

Orlando poteva contare sull'ex capogruppo al Senato Felice Belisario e sul capogruppo in Abruzzo, Carlo Costantini.

Già il giorno dopo, gli eletti negli enti locali e i militanti erano insorti, chiedendo a gran voce che il partito non si sciogliesse. L'Idv è impegnato nella campagna elettorale a Roma e in Friuli a fianco del centrosinistra e la proposta di chiudere i battenti aveva lasciato i più sconcertati. Il partito inoltre al 31 dicembre aveva in cassa 16 milioni di euro e non era chiaro che fine avrebbero fatto. Tonino è partito alla riscossa e ha invitato all'esecutivo nazionale di ieri anche eletti e militanti sul territorio, tutti dalla sua parte. Orlando e i suoi hanno capito l'aria e hanno annunciato che non avrebbero partecipato perché la convocazione era troppo allargata e quindi non valida. Ma Di Pietro ha tirato dritto.

La Cei: «I cattolici devono incidere di più nel Paese»

ROMA

I vescovi lanciano l'allarme sulla difficile situazione del Paese e chiedono al mondo cattolico di rimboccarsi le maniche. Riferendosi a tragedie come quella che si è verificata nelle Marche, il presidente della Cei, il cardinal Angelo Bagnasco, ha evidenziato come siano «situazioni che devono farci pensare e uscire dall'empasse». Ma, nonostante il momento difficile, la presenza dei cattolici nella vita del Paese è «limitata» e c'è sostanzialmente un «deficit di incidenza» nelle scelte sociali e

politiche. Poca mobilitazione, carenza nell'elaborazione di un «progetto ispirato», e soprattutto la paura a trasferire la propria fede dal privato al ruolo pubblico.

L'appello è arrivato da monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, durante l'omelia per la celebrazione eucaristica che ha aperto ieri a Roma il secondo giorno del convegno nazionale sulla formazione sociopolitica. Ma i vescovi italiani guardano al futuro e pensano che sia possibile utilizzare questo tempo di incertez-

za per fare formazione. «Non bisogna lasciarsi intimorire da momenti di appannamento, questo è il tempo opportuno del lavoro nascosto - ha detto ancora monsignor Crociata - ma fecondo della formazione e della maturazione di persone e di comunità dotate di franchezza e della capacità di portare una fede motivata e solida dentro l'intreccio, talora perfino caotico, dell'intera comunità civile».

L'appello arriva al mondo cattolico in un momento di transizione tutt'altro che facile per il Paese. Un momento, tra incer-



Il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata

tezze politiche e crisi economica, dove gli specifici valori dei cattolici sembrano fare fatica a emergere. «Sommersi da una cultura dai molti feticci, come quello della privacy - ha infatti sottolineato monsignor Crociata -, così verbosamente sbandierato e altrettanto prontamente mortificato nei fatti, dobbiamo rompere l'incantesimo di una perfino teorizzata dissociazione tra coscienza privata e vita sociale, tra comportamenti personali e ruolo pubblico».

Ora bisogna guardare al futuro. «Dallo sforzo verso una coerenza a tutto tondo deve scaturire un percorso che progressivamente superi l'emarginazione nel privato delle ispirazioni ideali». ■